

# Troppo giovani?...

## troppo vecchi?



Guardo i volti delle centinaia di giovani che si trovano a Taizé in questi giorni. “Ma sono dei ragazzini!” dico a me stesso. Molti sono adolescenti senza dubbio: lo si capisce dalla barba che stenta a crescere, dal fatto che si spostano sempre in gruppo e, compiendo una qualsiasi azione, ne fanno sempre cenno all’amico o all’amica, per averne rassicurazione. Ma certo ci sono anche maggiorenni. E m’appaiono essi pure troppo giovani. La tentazione immediata è quella di affermare che le nuove generazioni sono infantili e immature, anche fisicamente. Non credo sia vero, così come affermazione generica, anche se segnali in questa direzione ce ne sono. Primo fra tutti l’incapacità di molti, di troppi, di assumersi la responsabilità di rendersi indipendenti dalla famiglia e magari di formarne una propria. E non si tratta solo di problemi economici.

Dalla tentazione di emettere giudizi temerari mi ha messo in guardia mia sorella: “Se ti sembrano troppo giovani, è perché noi stiamo diventando vecchi”. Il “troppo giovani” dei giovani vuol dire allora in realtà: “Magari essere come loro!”, con una punta di invidia.

Ma non credo che l’adolescenza sia da rimpiangere. E per due motivi. In primo luogo: le insicurezze, le incertezze, la poca chiarezza dell’adolescenza le ricordo bene, come pure il disagio di non sentirmi ancora al posto giusto nella vita. Il tutto mascherato talvolta da un po’ di strafottenza, di baccano e di trasgressione.

E, in secondo luogo, si deve ammettere, se si è vissuta un’esistenza in positivo, di aver accumulato una serie di esperienze di vita, di realtà costruite, di sensazioni felici che nell’adolescenza neppure si sognavano. Nella vita adulta ci sono venute incontro occasioni assai interessanti per conoscere il mondo, la gente, la chiesa ed è possibile che vi ci siamo lasciati coinvolgere. Constatiamo da anziani che certamente abbiamo realizzato molto meno di quanto avremmo potuto, ma perché rimpiangere i tentennamenti, le confusioni, le incertezze dell’età giovanile solo perché vissute in un corpo attraente, con esuberanza e molto rumore?

Quando poi si giunge in vicinanza dei settant’anni, i ritmi diminuiscono, occorrono più intervalli di riposo e la memoria cala. Ma l’intensità del vivere può crescere, si possono far sintesi nuove, si riesce a distinguere meglio l’essenziale dal transitorio, si può arrischiare di più quando c’è da dire la verità secondo coscienza.

Dunque neppure allora è il caso di rimpiangere le età trascorse.

Da anziani ci si accorge dei propri limiti e dei propri difetti e si può guardare con un certo distacco l’esistenza. È giusto che ad un certo punto si abbandoni il campo. La Vita non è legata alla mia persona. È più grande di me e di noi tutti. C’era prima di me e continuerà ad esserci anche dopo. Che disastro sarebbe se dovessimo rimanere sulla terra per sempre! La vita è come una staffetta: si riceve il testimone e lo si riconsegna ad altri. L’importante è correre bene quel tratto di strada che ci è stato affidato. Poi, lo credo, ci verrà incontro un Volto di verità e di misericordia, un mistero certo insondabile, ma con i lineamenti di un amico, da sempre.